

Dazi Usa, allarme delle aziende “Prodotti a rischio falsificazione”

Quattrocento milioni è il danno stimato per la Campania dopo le scelte di Trump. E ora le nostre imprese temono contraffazioni di merce italiana sfruttando il rincaro dei prezzi

di ALESSIO GEMMA

L'effetto più temuto è il falso made in Naples. Aumentano i costi dei prodotti, a causa dei dazi ufficializzati in queste ore da Donald Trump, e il consumatore americano potrebbe ripiegare sulle imitazioni. Vale soprattutto per il settore agroalimentare che insieme all'automotive cumula più del 60 per cento dell'export campano verso gli Usa. «Il problema non è solo la mancata vendita per i dazi - denuncia Gennaro Masiello di Coldiretti Campania - ma potrebbe crescere la contraffazione dei nostri marchi migliori. Sui vini, per esempio. Ci vuole la diplomazia, non rilanciamo in una guerra commerciale infinita».

Dalla direzione Attività produttive della Regione si abbozza un calcolo dell'impatto totale dei dazi: «Più di 400 milioni la perdita di export campano», spiega l'assessore Antonio Marchiello. Una forbice da 3200 ai 3800 posti di lavoro a rischio. D'altronde il 20 per cento di dazi generalizzato era lo scenario preventivato alla vigilia, sul quale Svimez - associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno - aveva stimato in Campania un -11 per cento di export, pari a quasi 300 milioni. A quel dato c'è da aggiungere il dazio maggiore per l'automotive: non il 20 ma il 25. E quindi la stima di Palazzo Santa Lucia potrebbe essere realistica. Ma Svimez e altri centri studi non azzardano ancora una proiezione precisa. Anche perché c'è un'altra variabile che rimescola i dati. Nel 2024, prima dei dazi, l'export napoletano verso l'America aveva già subito una contrazione,

soprattutto per il calo nel mercato delle auto. Ecco i numeri: -67 per cento rispetto al 2023 per mezzi di trasporto, -39 sulle meccaniche. I soli due settori in aumento sono stati la farmaceutica con un balzo del 101 per cento. E il food intramontabile: +2,4.

«Non ne farei una catastrofe», mette le mani avanti Libero Rillo, presidente del consorzio vini del Sannio, con 100 aziende e 1400 soci: «I più penalizzati dai dazi saranno i vini pregiati, come le nostre riserve di Taburno, Fiano. In America funziona così: un bottiglia che noi vendiamo di qualità media a 5-6 euro e che un ristorante italiano fa pagare 18 euro, l'importatore ameri-

cano la distribuisce a 13 dollari e sulle tavole Usa finisce a 48-50 dollari. Al netto dei dazi, bisognerebbe darsi una calmata: molti ristoratori pensano di salvare i locali col vino a caro prezzo». La mozzarella già viaggia tra i 60 e gli 80 dollari al chilo nei ristoranti Usa. «Il rischio coi dazi - spiega Domenico Raimondo del consorzio Tutela mozzarella di bufala dop - è di alimentare la concorrenza sleale e il cosiddetto Italian sounding». In Regione non nascondono di guardare anche ad altri mercati. La settimana scorsa gli stand campani erano alla fiera sull'aerospazio in Canada. E in Kazakistan sono volate 34 ditte per la pelletteria. «Avremo un danno di mez-

Raimondo (Consorzio mozzarella di bufala dop): «È possibile che vengano alimentati concorrenza sleale e il cosiddetto Italian sounding»

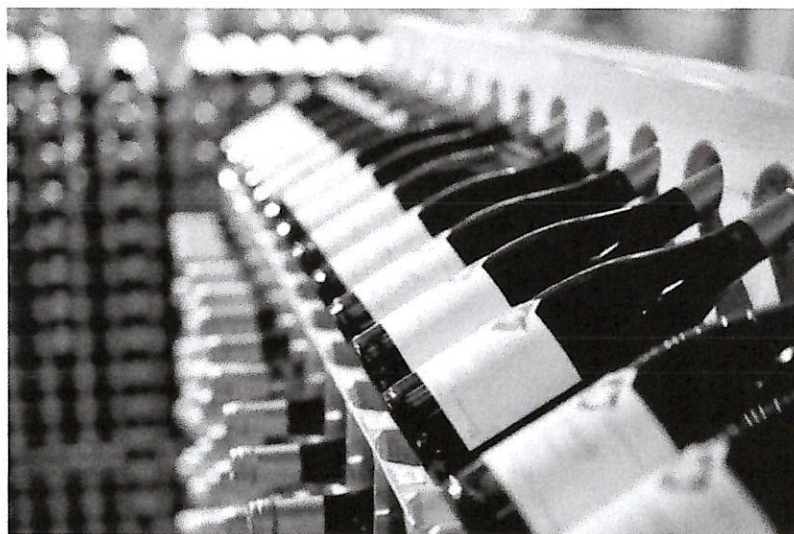
zo miliardo - spiega il presidente Vincenzo De Luca - Si calcola una ricaduta importante soprattutto per il comparto vinicolo, dell'ortofrutta ma anche sul settore meccanico e sull'automotive. E la situazione non è banale. Ma non credo che dobbiamo avere reazioni di istinto». Duro Marco Sarracino, deputato del Pd: «I dazi di Trump sono una follia che colpirà il nostro paese che ha una economia già in forte difficoltà e vulnerabile, a partire dal Mezzogiorno. Dobbiamo reagire con misure straordinarie per salvare lavoratori e imprese. È imbarazzante il silenzio degli autopromossi patrioti del governo».

Foto: Riproduzione riservata

QUARTIERE MERCATO

Da negozio a B&B abusivo, i vigili sequestrano l'immobile

Un locale commerciale trasformato in B&B. Abusivo. Con un sopralco senza la autorizzazione antisismica. La polizia municipale di Napoli ha sequestrato l'immobile nel quartiere Mercato. Su segnalazione di alcuni cittadini, gli agenti sono intervenuti in via Rota, in un'area sottoposta a vincolo della Soprintendenza, dove erano in corso lavori edili finalizzati alla trasformazione abusiva di un locale commerciale in civile abitazione, presumibilmente destinata a divenire un B&B, mediante la realizzazione di due camere e sovrastante sopralco, quest'ultimo inoltre realizzato senza la necessaria autorizzazione sismica. Denunciato il proprietario all'autorità giudiziaria.



L'INTERVISTA

di MARIELLA PARMENDOLA

Gaetano Torrente “Il pomodoro è in pericolo, difendiamolo”

«Siamo preoccupati per i dazi di Trump, molto. Comincia una guerra economica dagli effetti difficili da stimare». Non minimizza Gaetano Torrente, che con la sua azienda di famiglia ha un ruolo leader nella produzione di pomodoro made in Campania. Il suo stabilimento, “La Torrente Srl”, si trova a Sant'Antonio Abate. Oggi, con una media del 30% di export negli Stati Uniti, il pomodoro finisce con pasta e olio nel vortice innescato dalle politiche protezionistiche americane. «Il pomodoro della Campania è unico. Arriva a essere insostituibile se parliamo di San Marzano o ancora di più del piennolo vesuviano. Ma troppi non lo sanno. Dovrebbe identificare il made in Italy, come il parmigiano reggiano o l'aceto balsamico, e non accade. Per rafforzarlo va valorizzato», dice

l'imprenditore, confermato a marzo presidente della sezione alimentare dell'Unione industriale.

Cosa accadrà nel settore del pomodoro con i dazi?

«Presto per dirlo. Il pomodoro paga già un dazio del 12,5% all'ingresso nei mercati Usa, ora non si capisce se la nuova tariffa voluta da Trump va a sommarsi a quella esistente o no. Certo se arriviamo sopra il 32,5% parliamo di una batosta pesante. La mia azienda esporta solo il 15%, poco. Ma la situazione varia da impresa ad impresa, siamo in ansia per la strategia che c'è dietro queste scelte. Aumentando i prezzi si possono favorire quei paesi che fanno Italian sounding, ingannando i consumatori che credono di comprare prodotti italiani a prezzi più convenienti e invece sono vittime della falsificazione, anche



Siamo in ansia per la strategia Usa. Facciamo conoscere a tutti le qualità uniche del nostro prodotto

per mancanza di informazioni».

Il timore maggiore?

«Una difficoltà così forte per l'economia europea rende la torta di mercato da dividersi più piccola e aumenta il livello di competizione. Le imprese di pomodoro lavorano alla trasformazione per due mesi all'anno e per i restanti 10 vendono, il rischio per chi guadagna prevalentemente con l'export è restare con i magazzini pieni. E a quel punto diventa difficile superare la crisi».

Si può pensare a nuovi mercati?

«Sicuramente, ma in quote non equiparabili a quelle che coprono gli Usa. Penso ai paesi arabi, ad esempio. Ma si tratta di realtà con una forte tradizione culinaria e il trend di crescita è lento».

Ci possono essere effetti

sull'occupazione?

«La preoccupazione è alta. Potrebbe accadere se avessimo aziende che lavorano con gli Stati Uniti come mercato unico, ma ragioniamo in linea teorica. Il 30% di export non è un dato che dovrebbe portare a queste conseguenze. Il problema è piuttosto che la dop economy cresce lentamente. Eppure parliamo di prodotti di grande qualità. La Campania ha un paniere di 60 prodotti di qualità Igp ma fattura solo 900 milioni. E sicuramente positivo che tra i primi dieci prodotti italiani ci siano la mozzarella di bufala e la pasta di Gragnano, ma non ci sono i vini campani».

E quindi cosa bisogna fare?

«Il marketing è importante. Dobbiamo valorizzare i prodotti d'eccellenza. E fare informazione. In Cina producono il pomodoro tondo per la passata. Ma già i pelati sono solo quelli con pomodoro italiano e i consumatori non lo sanno. Bisognerebbe fare conoscere le proprietà uniche del piennolo, o di un San Marzano, e che possono essere cucinati con praticità. Difendiamoci dai dazi premiando la qualità».

Foto: Riproduzione riservata